

AVV. MATTIA CALABRITTO

La crisi dell' Amore





TV - E - 68 all'amico G. Cuomo
affettuosamente
Matti
Avv. MATTIA CALABRITTO

La crisi dell'amore

CONFERENZA

detta il 5 Maggio 1912

ALLA

DANTE ALIGHIERI



BIBLIOTECA
GIOVANNI CUOMO,
SALERNO

SALERNO
Prem. Stab. Tip. del Commercio
Cav. Antonio Volpe e C.^o

1912

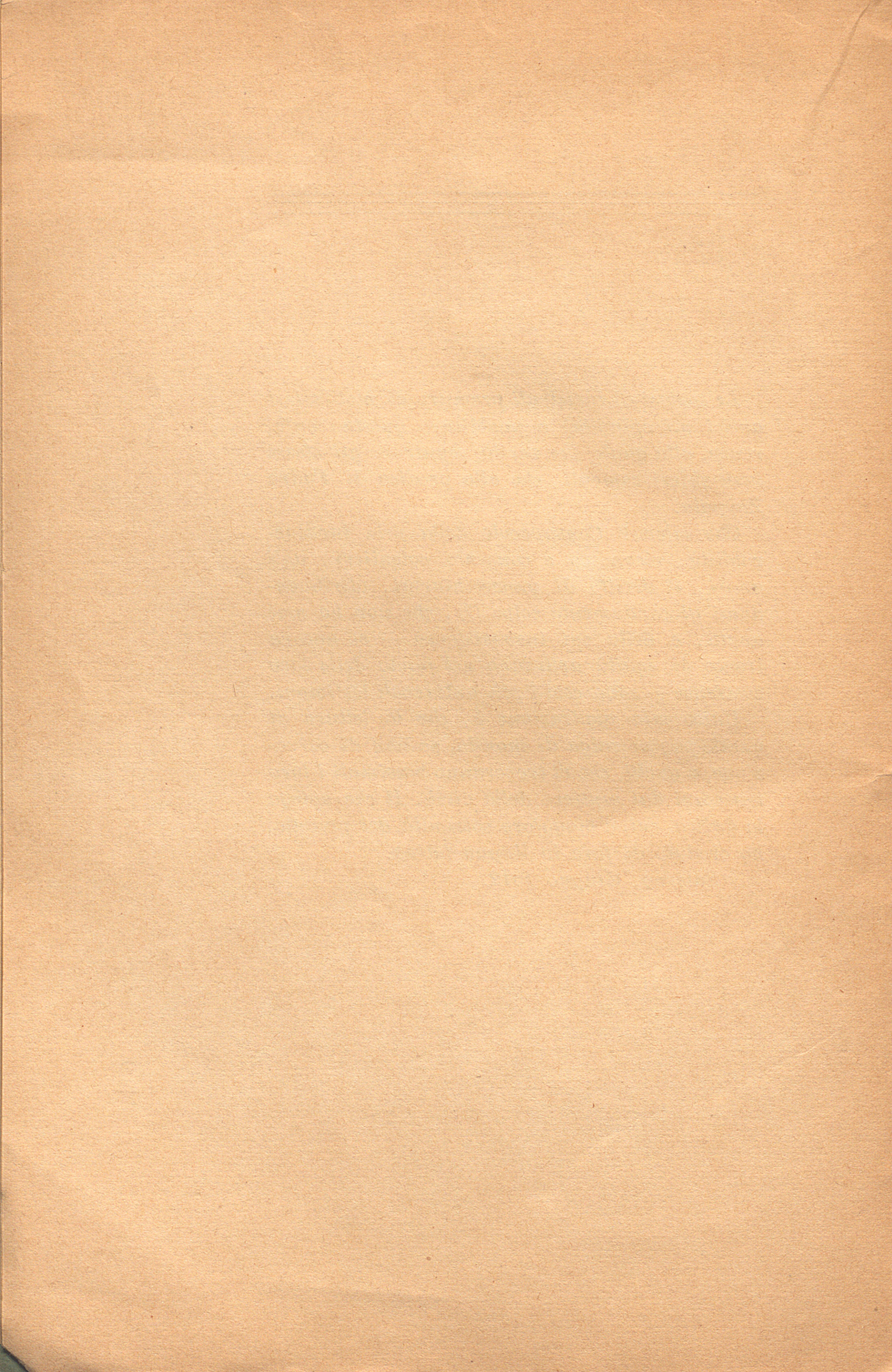
AD OVES CLAUDICANTES
NON UT RESIPISCANTUR
SED UT DISCANT.

Le cortesi ed insistenti premure di moltissimi amici mi spingono a pubblicare questa confessione, alla quale, per verità, seguirono gli stessi lusinghieri commenti, che alla predica di Padre Zappata.

Che rileva? Consapevole della mia invulnerabilità, riconosco e consento volentieri, agli amici, il diritto di punzecchiarmi, attribuendomi giocondamente colpe (?), che non ho mai avuto, e della cui insussistenza — se ancora tracce di equità avanzano nel fondo delle loro coscienze — sono essi i più autorevoli testimoni.

Unica mia aspirazione è, che la lettura di queste pagine valga di monito, se non di correzione, a quelli, che vi troveranno biasimati i loro trascorsi dal sentiero della virtù. Il che spiega la dedica, cui, a maggiore solennità del precetto, ho creduto di fare in lingua latina.

Salerno, Giugno 1912.





.... chè non fa scienza,
senza lo ritenere, avere inteso.

Il mondo, Signore gentilissime e Signori, si evolve verso la sua ultima perfezione; ed, in questo movimento evolutivo, molte cose trasforma, molte ne svecchia e ringiovanisce, molte altre abbandona nella notte del tempo. Questa legge, detta dell'evoluzione, è antica quanto il mondo medesimo. Sembra, però, che i bipedi implumi, abitatori del nostro bel pianeta, non l'abbiano creduta degna di assurgere a teorica naturalistica, prima che a quel capo ameno di Carlo Darwin non fosse saltato il grillo di nobilitare la natura umana, facendoci discendere della scimia.

Pensate un po', Signori, che strana e miserevole sorte non sia la nostra! Se ci atteniamo alla Bibbia, noi deriviamo dalla creta; se alla teorica evolutiva, è sangue di scimia quello, che scorre ne' nostri poco magnanimi lombi. Sicchè, rimontando alle origini, il dilemma è inesorabile: o cretini o bestiali.

Come vedete, c'è poco da inorgogliare de' nostri primi antenati; e forse un mesto pensiero

ebbe a rivolgere alla umiltà della nostra origine, il Divino poeta, quando sciamava « o poca nostra nobiltà di sangue ». Questa onesta e sincera constatazione non è inopportuno mettere in risalto ora, che i tempi volgono a democrazia, quasichè non fossero democratici abbastanza que' nostri venerandi proavi, i quali, precorrendo le leggi del buon costume e della decenza, mancanti di meglio, si coprirono della biblica foglia di fico.

Ma...., sia che derivassimo dalla creta, sia che derivassimo dalla scimia, una sola cosa mi par certa, ed è questa: che, essendo il nostro primo padre e la nostra prima madre congiunti fra loro d'uno strettissimo vincolo di sangue, noi siamo, tutti quanti, una prole originariamente — come dire? — incapace a succedere.

Sicchè, tirate le somme, la nostra natura umana è veramente una povera e miserevole cosa! E ciò è così vero, che tutta la millenaria legge evolutiva non è bastata, perchè in mezzo a noi, tardi rampolli di così nobile ceppo, non guizzi, di quando in quando, un sinistro sprazzo di luce, che riveli la magagna ed il peccato della nostra non lodevole origine.

Ma quanto cammino da Adamo ed Eva a noi; dalla verde e semplice foglia di fico, al nostro stringato soprabito, o Signori, al vostro grazioso corpetto, al vostro abito serico e trinato, o Signore. Io credo, che Adamo ed Eva, o quella veneranda coppia di scimie, che fu nostra progenitrice, se potessero risvegliarsi dal millenario sonno in cui giacciono, ci respingerebbero, qual prole illegittima. Come, infatti, Adamo, ch'era così a corto di abiti, di cerotti e di pomate, farebbe a riconoscere la sua prosapia nei

nostri moderni damerini, giovani e non più giovani, che tutto l'arco dell'intelletto tendono al governo impeccabile della loro persona? Come farebbe egli, che a camminare s'aiutava di certo cogli arti anteriori, a riconoscere i figliuoli suoi ne' ballerini d'oggiorno, che, anche sotto la brina del bianco pelo, sgambettano e piroettano, ch'è una delizia a vederli?

E che direbbe di voi, Signore e Signorine, la vostra gran madre, Eva, da' capelli inculti e spioventi, vedendovi così agili, snelle e flessuose danzare un *boston* od una *madrilena*, coi capelli così accuratamente ravviati, e con que' riccioli capricciosetti, che tante cose dicono, e tanta grazia crescono a' vostri volti gentili? Che direbbe essa, che appena potè acconciarsi alla meglio con una foglia inconsutile, dinanzi alla vostra manica a sbuffi, alle vostre gonne cucite da mani sapienti, che tutta rivelano la venustà delle forme e la pura linea del vostro corpo?

Tutto, dunque, si evolve, o, se vi piace meglio, tutto muta quaggiù. Mutano gli uomini, le idee, il sentimento, la fede. Muta financo il fiero e tricipite cerbero democratico, il quale, abbandonando viete pregiudiziali, o meglio vieti pregiudizii, varca indisturbato e fra l'indifferenza generale certe soglie, che provocavano, or non è molto, tutti i furori e tutte le scomuniche dell'eloquenza tribunizia. « Quante cadute — si son vedute — » disse il Giusti, sia pace e lode all'anima sua! Or che meraviglia, se tra le varie cadute, o crisi, anche questo gran sovrano, che è il mistero dell'Amore, come un

qualunque ministero parlamentare, sia andato, a sua volta, in crisi?

Io immagino — tanto per rendere più plastico il mio concetto — questo piccolo, bambinesco, ma pur possentissimo Monarca, ch'è l'Amore, come il più assoluto autocrate; il che, come vedete, è una concezione un po' antiquata, ora specialmente che anche il Sultano e lo Czar delle Russie si sono evoluti verso il regime costituzionale.

Sulla terra, nel ciel, nel mar profondo
 degno è il nume d'Amor de' primi onori;
 se per antichità, nacque col mondo,
 se per dominio, egli è il padron de' cuori,
 se per piacer, il viver fa giocondo,
 se per valor doma leoni e tori.
 Confonde de' superbi amor l'orgoglio,
 amore agguaglia alle capanne il soglio.

Se non che questo antico, piccolo, bello e terribile Monarca, non sa, nè può — nel reggimento del suo popolo infinito — dispensarsi dall'ufficio di alcuni ministeri, co' quali anzi si confonde sino al punto di diventare tutt'una cosa. Così, a mo' d'esempio, egli — proprio come qualche mio amico dolcissimo, che tutti conoscete — ha uopo assoluto e costante del ministero delle Finanze e del Tesoro, da cui attinge i fondi per agguerrirsi e muovere, baldanzoso e fidente, alla conquista di regioni inesplorate. Un Amore, senza Finanze, è una specie di Re in esilio, un non senso, ora massimamente, in cui il caro de' viveri ha reso pressochè insolubile il gran problema dell'esistenza. *Primo vivere, deinde philosophari. Et amare*, lasciate ch'io soggiunga, poichè non s'ama, morto. Or se non si vive, e bene, non si può amar bene. Ed è intuitivo; perchè, dove le spine

del bisogno si ficcano nelle carni e pungono a guajo, non può l'animo intendere alle rose, che fioriscono nel giardino de' sogni, che è, come sapete, nel mondo della luna.

Un altro ministero indispensabile, al gran Monarca dell'Amore, è quello della Guerra, per la retta organizzazione e disciplina delle truppe così di leva, come volontarie.

L'esercito regolare, o di servizio obbligatorio, è costituito dalle numerose schiere de' poveri ammogliati, che, stretti dalla ferrea disciplina del dovere quotidiano, sono il più sicuro e valido presidio della monarchia. Le truppe volontarie, una specie di Garibaldini, sono rappresentate, poi, da tutti i giovani scapoli, che portano, nel gran cimento, l'ardore e l'entusiasmo dei loro verdi anni, ma ben anco una certa indisciplinatezza ed una mancanza di esperienza, che costituiscono la causa prima di talune clamorose sconfitte; tal che spesso te li vedi tornar dalla pugna disfatti, e dispersi, pieni, il viso ed il petto, di ferite e cicatrici, da parere que' Crociati, che tornavano dalla liberazione del Santo Sepolcro.

Ma il ministero indispensabile di questo Monarca, è quello degli Interni, poichè, come sapete, nell'impero dell'Amore, la politica degli affari interni invade tutti gli altri dicasteri, si da diventare assorbente, specie, poi, se alla corte di questo gran sovrano entra, come spesso suole, quella gran dama d'onore, che è la signora Gelosia. Io non vo' tentare neanche una dimostrazione di questo mio assunto, che, oltre ad essere di intuitiva evidenza, è di quotidiana esperienza, e che è, starei per dire, il primo articolo della *Magna charta* dell'impero. Ne chiamo in testimonio — coll'obbligo, s'intende, di dire

tutta la verità, null'altro che la verità — la numerosa turba di mariti palesemente o riservatamente felicitati dall'eccessivo affetto delle mogli, la cui casa è diventata perciò una specie di teatro di guerra. Ed il bello è, che questa politica degli affari interni è così egoisticamente assorbente, da escludere all'intutto la politica degli affari esteri. Cioè, cioè... l'esclude, per modo di dire...; perchè spesso v'ha de' diplomatici, che fanno la politica estera con tanta morbidezza e con tanto accorgimento, che il ministro degli Interni non s'avvede nè anco che i fondi segreti vengono a mancare. Va da sè, poi, che quando il tempo — il quale non è sempre quel gran galantuomo, che dicono — scopre le occulte trame degli intrichi all'estero, le varie nazioni vengono a conflitto, e scoppia la guerra per terra, per mare e per aria, e... accade il finimondo!

Sarebbe da far cenno di un altro ministero: quello de' lavori pubblici; ma, poichè questi lavori, di pubblici, ch'erano un tempo, son divenuti oggi giorno privati, anzi riservati — come certi casi di coscienza! — così, per rispettare il segreto professionale di questi esimii grandi architetti dell'universo, stimo miglior partito non parlarne.

Io non mi dissimulo, che l'argomento, che ho preso a trattare, abbia risvegliato in coloro, che mi conoscono, uno spunto di prevenzione, per la mia smisurata incompetenza nella materia, che discorro. E non mi dissimulo neanche, che voi tutti, guardando il mio capo, ahì già divenuto grigio! abbiate detto dentro di voi,

ch'io mi sia un arrogante, perchè oso por mano ad una tela, che solo cuori frementi sanno ordire, e mani svelte e giovanili sanno tessere. E dite bene, tutti, Signore e Signori; se non che voi sapete, a perdonarmi dell'ardimento, che certe istorie quelli le possono meglio narrare, che sono lontani dal campo degli avvenimenti; voi sapete, pur troppo, che gli anni adducono esperienza e maturo giudizio, e che i fenomeni della vita hanno un nesso più esatto e preciso nelle menti di coloro, che, come i vecchi, più indulgono all'osservazione. Onde è che se io, nel campo ove freme la vita e palpita l'amore, non sono più un combattente, sono modestamente un graduato in riserva: una specie di quegli avvocati, che, ritrattisi dall'esercizio professionale, si danno a fare i consulenti legali.

Ponendo, dunque, a profitto gli insegnamenti della esperienza, che, a dir del Poeta, « esser suol fonte a' rivi di nostra arte », io dico, che ora non s'ama più, come una volta. Non vorrei somigliare a quel brontolone di Orazio, che lodava sempre il tempo passato; ma, d'altra parte, non mi piace di chiudere gli occhi a certe verità, che sfolgorano di luce solare.

In tanto mutare di costumi, di ambiente, di tendenze, anche l'Amore, questa suprema e perenne armonia dell'universo, che diffonde, come dice Smiles, splendore sulla giovinezza, circonda di bagliore la vecchiaia, che glorifica il presente e lumeggia il futuro, anche l'amore è mutato, a sua volta. Ne volete la prova? La Bibbia, testo sacro, ci assenna, che Adamo amò tanto la moglie, Eva, che, per indulgere al desiderio di lei, disubbidì al comando del Signore.

Ora, poniamoci una mano sulla coscienza, e

diciamoci così segretamente all'orecchio, quanti mariti sarebbero capaci di ubbidire agli ordini perentorii delle mogli, se ci fosse del mezzo, non già il comando del Signore, ma il soave cenno d'una Signora o d'una Signorina!

E, tanto per restare nel testo sacro, voi sapete che fu chiamata dolce colpa quella di Adamo, che si lasciò adescare a cogliere il pomo. Beh... provatevi ora a cogliere, io non dico un pomo, ma una nespola o una ciriegia primaticcia od avvizzita; ed eccovi incalzato dall'accusa di ladrocinio, ed ecco fiammeggiare sul vostro capo la spada della giustizia, dal cui taglio pendono non so quanti anni di reclusione.

Ciò mostra, se io mal non mi appongo, che i poli della nostra concezione, circa l'Amore, sono all'intutto invertiti. Così, per esempio, a quei tempi beati, era consentito, con la grazia e la legge di Dio, e con invidia di parecchi fra' miei ascoltatori, che l'uomo fosse legittimamente marito di parecchie mogli; ed ora invece? Alle sette vacche grasse, son succedute le sette vacche magre, del sogno di Faraone; il qual sogno, secondo i moderni Giuseppe, vuol significare che si è passati dal più abbondante Carnevale, alla più stretta Quaresima.

Ma, senza riportarci a que' tempi, ch'io chiamerò della paleontologia dell'amore, e per fermarci a punti da noi meno discosti, io vo' condurre, per brevi istanti, le vostre menti nel mondo greco, dove l'Amore fiorì in tutto il suo rigoglio, e dove assunse forme artistiche, secondo la concezione etnica di quel popolo meraviglioso. Lì era tanto squisito e sviluppato il senso dell'arte, che al bello s'indulgeva, anche se vi fosse di sotto il vizio o la colpa,

Sparta mandava assoluto il ladro, che rubasse con destrezza mirabile, appunto perchè l' arte, dovunque applicata, era così suggestiva da annullare ogni valutazione circa la moralità dell'atto compiuto. Presso quel popolo il furto, dunque, era sì un delitto; ma il delitto spariva nell' arte, come nella luce sparisce la tenebra.

Ipperide, che conosceva bene la psiche dei suoi concittadini, quando dovè difendere Frine dall'accusa di mal costume, che le veniva fatta, non trovò miglior argomento, ad impietosire i giudici, che strapparle i veli, e mostrarla in tutto lo splendore delle sue forme meravigliose. Oh... tempi ed occhi beati! Oh... potessero ricorrere ad argomenti simiglianti gli avvocati del tempo, che volge!!

La storia non dice che cosa divenissero i giudici, innanzi a quella eloquente perorazione, che il famoso oratore improvvisò, alla luce del sole. Certo è da credere, che essi non fossero schifiltosi al punto, da far delle mani visiera agli occhi; poichè rimasero così convinti della bontà..... della tesi difensiva, che Frine andò assoluta, e la bellezza contò ancora una vittoria nell'arduo cimento colla giustizia!

Saffo, la gentile poetessa, non potè, nè col grido dilacerante della sua anima, nè coll'elegiaco canto della sua musa, piegar verso di lei l'animo di Faone, che la trovava brutta; finchè, folle d'amore e desolata, non spiccò il salto dallo scoglio di Leucade, chiudendò così nel mare il suo sospiro ed il suo dolore.

Voi, gentili signorine, direte che Faone fece male, e così dico anch'io; giacchè per me non solo il far morire, ma il semplice far soffrire

altrui del mal d'amore, mi è sempre parso segno eloquente di animo malvagio.

Ma gli è che Faone, pur essendo censurabile, può non avere, in fondo, tutti i torti. Egli, se visse, potrebbe farci questo ragionamento: Saffo poetava bene, è vero; ma aveva gli occhi guerci, il naso enorme, i capelli radi e inculti, i denti pochi e gialli; come, dunque, volete che io, che era greco, e amavo il bello nella sua forma plastica m'invaghissi dell'antenata della Befana? Ed allora c'inchioderebbe al muro, e noi forse perdoneremmo alla durezza del suo cuore, e diremmo a Saffo: Cara Saffo, a pensarci meglio, quell'affare del salto in mare fu un esercizio sportivo, che poteva essere evitato. Con quegli occhi, quel naso e quella chioma, eh... che diamine volevi...? Avessi avuto almeno quella cospicua dote, con cui si abbelliscono tutte le bruttezze, e con cui, a' giorni d'oggi, si drizzano perfino le gambe a' cani!!

Ahi... che io, senza volerlo, ci son cascato nei criterii del tempo presente. Poichè, ora, non solo non s'ama più come una volta, ma non s'ama più nè anco per le ragioni, onde un tempo s'amava.

Ricordate i cavalieri del medio evo? « Oh... gran bontà de' cavalieri antiqui! » sospirava l'Ariosto. Allora, sol per conseguire la grazia del sorriso della bella castellana, sol per attingere la suprema felicità di baciarle la mano, si inforcava il cavallo, e si scorazzava il mondo in cerca di avventure guerresche. E quando il cavaliere tornava, e, deponendo a' piedi della bella i trofei della vittoria, mostrava agli occhi languenti di lei le cicatrici del valore, il sorriso della castellana era tutto il premio, che

spettava al cavaliere per le nobili gesta compiute: e poi.... la castellana rientrava nelle sue stanze; il cavaliere, manco a dirlo, se ne andava per i fatti suoi, e... chi s'è visto, s'è visto!!!

A questo punto, voi gentili signorine, certo penserete che, francamente, non valeva la pena di far tanto rumore per così poca lana, e che, giacchè c'era una dama, e c'era anche un cavaliere, e vigeva anche in que' tempi l'istituto del matrimonio, sarebbe stato meglio se la cosa non fosse finita tutta così, tra un sorriso ed un inchino. E forse non avete torto, anche perchè avete dalla parte vostra un'autorità incontestabile, l'immortale Cervantes, il quale, ristucco di quelle leziosaggini medioevali, volle annegare tutto il mondo cavalleresco nell'infinito ridicolo del Don Chisciotte!

Ma ora.... eh.... ora ben altre son le avventure, di cui vanno in cerca i cavalieri; e ben altra origine, che non dalla lancia e dalla spada, hanno le cicatrici, che mostrano, per la semplice ragione che non riescono a nasconderle!

Balzac racconta che la baronessa Nucingen, la quale aveva un debole troppo.... forte pel suo buon amico Eugenio di Rastignac, persuade l'amante, restio ad accettare danaro da lei, donna, con questo ragionamento: Una volta le dame offrivano a' loro cavalieri armature, spade, corazze, cavalli, perchè combattessero in loro nome ne' tornei. Ebbene, Eugenio, ciò che io v'offro sono le armi dell'epoca, gli oggetti necessarii a chi vuol essere qualche cosa.

Ora, che la civiltà ha fatto un passo più innanzi, il metodo s'è perfezionato, e il discorso della baronessa sullodata farebbe ridere anche

Marco Papirio, se visse, s'intende. Poichè ora gli amanti non solo non fanno più gli scrupoli bambineschi del cavaliere di Rastignac; ora non solo non aspettano che la dama offra, ma sono essi a chiedere, con questa geniale trovata di più: che quando la dama o non dà, o è stanca di dare, te lo scannano, e santanotte.

E quando il forsennato amante si trova dinanzi alla legge, che lo chiama a rendere conto del misfatto, e a dire perchè l'ha uccisa, sapete qual'è la frase, che fiorisce sul suo labbro voluttuoso? Quella, che cogliemmo sulla bocca del barone di Paternò, innanzi al corpo esangue di Giulia Trigona: io l'ho amata..... io l'ho troppo amata!

Sicchè, come vedete, oggigiorno è proprio dalla fatalità di averle troppo intensamente amate, che gli eroici amatori sono costretti ad oltraggiare, vituperare, uccidere le donne. Ecco perchè ad un mio amico, che si struggeva in lagrime, si strappava i capelli, ed aveva fatto proponimento di uccidersi per una donna, io dissi filosoficamente, che, con tutto ciò, egli non avrebbe fatto credere a nessuno, nemmeno a lei, di averla amata.

I capelli avrebbe dovuto strapparli a lei, e con i capelli, due o tre incisivi, e, possibilmente, il lobo di un orecchio e un tantino di naso, o, meglio ancora, avrebbe dovuto carezzarle la rosea guancia col soave taglio del rasoio, perchè fosse divenuta orrenda a vedere, e nessuno più potesse desiderarla. Questo è amore. Ed è amore sovrumano, poi, quando la bella amata, strozzata e tagliata a pezzi, secondo le più perfette regole anatomiche, è messa in iscatola, a mo' di conserva, o in un baule, a mo' di biancheria, da

spedire al momento opportuno oltre l'oceano, per modo che ella non abbia una tomba, ove la tenerezza degli altri maschi possa raggiungerla e contaminarla. Da questo modo di sentire semplice, naturalistico, fondato sugli istinti primordiali, sboccia l'amore passionale. Che gli amanti sospirino insieme la morte, queste sono malinconiche fantasticherie, che, al più, possono oggi trovar posto nel melodramma, come un tempo lo trovarono nell'Arcadia del Sannazaro.

Sotto il sole del secolo 20.^o, specialmente sotto il bel cielo meridionale, si vive immersi, fino a' capelli, nella natura: e, secondo natura, l'amore e l'odio, l'esaltazione sentimentale e l'esaltazione micidiale, comunicano fra loro per un occulto canale sotterraneo. I temperamenti passionali giungono, senza accorgersene, allo sbocco opposto del canale. Ecco perchè l'uomo moderno, nel paese mediterraneo, appartiene, come cittadino, al secolo ventesimo, ma, come amante, all'età della pietra.

I verdetti, che si rendono ne' processi cosiddetti passionali, provano tangibilmente, che oggigiorno il principio sanzionato è questo: che nell'amore la donna deve alienare, anzi annullare, sè stessa, e diventare uno strumento al servizio de' bisogni di tenerezza e di imperio, che traboccano dal cuore del maschio. Donde il mirabile sillogisma: io l'amo troppo; quindi acquisto il diritto di ucciderla. E voi, che gli conferite il *jus vitæ necisque*, vi scandolezzate e vi segnate a tutte e due le mani, quando il valoroso amatore estende i suoi diritti anche sulla sostanza della donna amata? Sfruttatore? Certo vilissimo sfruttatore, come chiunque si

faccia forte della loro debolezza muscolare, de' loro abbandoni sentimentali, della loro inferiorità giuridica, delle loro deficienze psichiche.

Poichè l'estorcere denaro non è il solo mezzo di sfruttare le donne. Chi le considera soltanto come macchine da generare; chi le considera soltanto come arnesi da lavoro; chi le considera soltanto come strumenti di piacere; chi le considera soltanto come strofinacci viventi, le offende nel più crudo modo, e le sfrutta. Chi le mette alla tortura del sospetto inesauribile, chi ne fa una calamita degli umani dolori, chi vuol essere amato per forza, le vilipende, le opprime, le sfrutta.

Chiunque alza la mano sulle donne; chiunque le percuote, ferisce, uccide; sia egli marito, padre, amante, fratello; sia mosso dalla passione, dall'onore domestico, dalla gelosia o dal bisogno di danaro, è sfruttatore di donne. Socialmente i violenti contro la muliebrità possono essere ripartiti in diverse categorie, che vanno dal padre di famiglia, proposto di esempio a' vicini, al *souteneur* perseguitato — quando non ha alte influenze — dalla polizia. Ma tutti quanti sono psicologicamente incarnazione, più o meno attenuata, d' un medesimo tipo di bruto.

Scorrete i giornali! Ahi quanti; quanti di questi signori circolano fra le persone dabbene, conducendo per mano i bimbi, e facendo atto di rispetto e di ossequio alle signore, che incontrano! Sono tutti uomini, i quali, per il proprio tornaconto — nulla rileva se economico, spirituale o sentimentale —, fanno morire di morte lenta la disgraziata, che, in un momento di confidenza o di abbandono, salì con

loro la scala del Municipio o quella di un albergo equivoco, nella ingenua speranza, conaturata al suo sesso, di ascendere verso la sola felicità possibile sulla terra!!!

Non meravigli alcuno di questa mia prorompente indignazione, e non l'appunti di poca sincerità. Volontariamente espulso dalla circolazione degli scapoli, ed entrato, da oltre tre lustri, nel cenobio degli ammogliati, io, quando spezzo una lancia a favore del sesso debole, posso non essere sospettato di occulti fini. Chi e che cosa m' autorizzerebbe a sperare? Tutto ravvolto, con dolce rassegnazione, nel saio dei doveri coniugali, davanti a me le ore future non danzano più vaghe di lusinghe; e dal giorno che, genuflesso innanzi al prete, pronunziai il voto solenne di fedeltà coniugale, compresi — a differenza di tanti altri, spergiuri, traditori e libertini — che le velleità giovanili dovevano essere spente, e che, perciò, anche un semplice peccato di pensiero avrebbe costituito una grave lesione ai sacri doveri del coniugio ed a' non meno sacri diritti della moglie. (1)

Corazzato dunque di siffatti precetti contro le tentazioni del mondo, contro la maldicenza del prossimo e contro la disapprovazione di questi santoni, che strillano, come diavoli tuffati nella pila dell'acqua santa (2), io, pur non producendo la mia tenerezza per le figlie di

(1) A questo punto, una parte — quella dubbiamente rispettabile — dell'uditorio poco mancò non tumultuasse. Vi furono denegazioni, proteste, richieste di contraddittorio, ecc. Evidentemente l'oratore aveva colpito giusto!!!

(Nota del tipografo)

(2) Questa frase non era nel testo; ma il conferenziere la incastonò nel discorso.

Eva fino a volerne fare degli elettori, le ho sempre elevate nel mio spirito al grado più eccelso, e le ho sempre considerate come il perenne sorriso della vita, come il canto più soave e suggestivo del gran poema dell'universo.

E se non dedico loro — come fa quel gentile e civettuolo poeta del cav. Pasquale Naddeo — gli ultimi sbocchi del mio ingegno, e i più dilaceranti aneliti della mia musa, egli è perchè, fin da quando son divenuto grigio nel capo, ho avuto numerosi fatti personali colle vergini abitatrici dell'Elicona; onde a me non è più consentito, come all'amico mio, di esclamare, ne' suoi deliziosi settenarii:

« Le muse, che son femine,
Con me hanno amistà »!!!

Signori, parliamoci chiaro. Ora l'amore, almeno nella gran maggioranza de' casi, dalle alte e pure vette del sentimento, ove lo collocarono gli animi gentili, è disceso nello sterminato tavoliere del calcolo e del tornaconto. Seguendo il movimento borghese della psiche umana, che ha elevato un altare alla pratica e all'opportunità, è stato anch'esso a poco a poco costretto nelle anguste spire del pratico opportunismo moderno, pel quale tutte le virtù sboccano nell'interesse, come i fiumi nel mare!

Le sentimentalità nel tempo stesso, che fanno sogghignare chi le osserva, fanno piangere amaramente chi le accoglie e le ricetta nel cuore ingenuo e fidente. E quando, or sono pochi giorni, in una grande ventata di idealismo, voi vi siete commossi fino alle lagrime, innanzi alla canzone di Legnano e a quella de' Darda-

nelli e della Diana, e avete dato a' vostri polmoni una grande satolla di ossigeno patriottico; credete voi che il secolo ventesimo non vi abbia domandato che cosa, in fondo in fondo, abbiate portato a casa, e come e di quanto sieno diminuiti i numerosi disagi, che angustiano la vostra esistenza? Voi potete rispondere, è ben vero, che solo quando si è commossi si giunge a comprendere l'infinito; che, solo quando si è commossi, ci si può, sulle ali della fantasia, librare nelle alte e serene sfere della umana felicità. Ma credete, con ciò, di aver messo dalla parte del torto il vostro rispettabile interlocutore?

Idealismo, arti belle, scienze speculative? Ma che! Roba da ridere, se non da piangere addirittura! Tutte queste eccellenti manifestazioni dell'umano intelletto sono altrettante vie, per cui si giunge ad un punto solo: la povertà, o la miseria, se più vi piace. Vedete un po'... i letterati... i filosofi... tutti questi, insomma, che vivono un po' con la testa fra le nuvole!! Ebbene — non se l'abbiano a male — sono quasi tutti alloggiati ad un medesimo albergo, quello della Necessità; dove è anche, a dir vero, una larga prenotazione di camere, per avvocati, medici ed ingegneri.... non costruttori di linee ferroviarie.

Si racconta, che, quando Newton scopri la legge della gravitazione universale, gli Olandesi, uomini pratici per eccellenza, domandassero quanto fruttasse per cento. Ora, quant'io ne penso, tutta la tendenza della concezione moderna, intorno all'amore, può essere racchiusa nel famoso interrogativo degli Olandesi.

Badate un po' alla parola della legge, quando

parla del matrimonio. Certo esso, il matrimonio, a quel che ne pensano i celibi e le nubili, dev'essere una gran bella cosa. Seneca racconta, che una Vestale fu udita dire: possa io morire, se non è dolce il maritarsi. Altri, p. es. alcuni, ossia... parecchi... o, meglio, quasi tutti gli ammogliati, si permettono di dissentire dalla poco rispettabile opinione di quelli, che non sono capitati con le dita nell'uscio.

Or bene, a parte i singoli apprezzamenti, io mi acconcio mal volentieri al fatto, che questo magnifico istituto di..... correzione, che questa sublime unione di anime del... Purgatorio la legge chiami commercialmente *contratto di matrimonio*. Contratto è una parola, che riduce alla mente lo scambio di merci di valori, e ci si sente dentro, lontano un miglio, il negozio.

E, come tutte le speculazioni, come tutte le aziende, quando non danno un discreto margine alla partita *profitto*, ci si studia il modo di cessarle; così, del pari, anche questo contratto tipico, quando, nella grande lotteria delle umane vicende, non riesce a lieto fine, si studia il modo di scioglierlo.

La nostra legge scritta prevede i casi di rescissione de' contratti ordinarii; ma il commercialismo moderno, applicato al matrimonio, ha trovato insufficienti i casi fin ora preveduti dalla legge, ed è perciò che ha voluto escogitarne un altro, che rievocò delle anticaglie barbaresche: l'istituto del divorzio. Il quale, colpito, per buona ventura, alle frontiere, d'un enorme dazio di entrata, non è venuto ancora a spandere la sua benefica rugiada sull'arida steppa della nostra legislazione privata.

Il divorzio! Turatevi le orecchie signore mie, ed esclamate, come Desdemona, innanzi all'insulto di Otello: ch' io non la senta la parola orrenda!

Fu detto, non so se a ragione o a torto, che il matrimonio fosse la tomba dell'amore. Un mio buon amico, il cui ingegno non scarseggia di risorse, apporta al testo questa variante, o meglio, questa aggiunta: la tomba di ~~un~~ amore; poiché—commenta lui, non io, intendiamoci—non è detto che, morto un amore, s'abbia continuamente a piangerlo, e che un altro non possa, come l'araba Fenice, risorgere dalle ceneri del primo, ed essere industriosamente coltivato. Per verità, la teorica non è da respingere *a priori*, e merita di essere, con intelletto veramente *d'amore*, studiata, anche perchè ci richiama alla mente quella politica estera, di cui vi cennai al principio, e che molti diplomatici sanno così morbidamente ordire e tessere. Figuratevi, Signore mie, sulla scorta di questa teorica, che ricco vivaio di ripullulanti e verdeggianti amori sarebbe mai, agli irreprensibili ed affettuosi mariti, questa beata terra promessa del Divorzio!

Ma, per lasciar da banda queste riflessioni, che fanno intristire gli animi e accapponar la pelle, e per tornare al punto, donde siamo mossi, a me sembra, che, giacchè il vapore, l'elettricità, l'automobilismo, l'aviazione hanno drizzato l'arco mentale del mondo verso le speculazioni commerciali ed industriali, dovesse necessariamente e logicamente conseguirne, che anche l'amore s'industrializzasse e commercializzasse, a sua volta. Al mondo d'oggi, non si domanda più quel, che si è; si domanda quel, che si ha. E perciò, sieno oggi le fanciulle pur vaghe,

come la Dea nata dalla spuma del mare; sieno pur virtuose, come Penelope; caste e pudiche, come Diana; abbiamo pure i loro sguardi le soavi carezze del mare; sia pure, nella loro parola, quella dolcezza melodiosa, che è canto nella gola dell'usignuolo; è inutile..., non isperino di trovare quel, che, in gergo commerciale, dicesi un buon partito, se tutte queste eccellenti doti non girino sopra l'ago magnetico della dote. Le belle e virtuose fanciulle, che non hanno nel paterno forziere de' be' gruzzoli sonanti — lo dico con profondo rincrescimento — sono destinate, 70 volte su 100, alla sorte delle antiche Vestali: invecchiano, senza essere servite a nessuno.

Persuadiamoci un po' tutti, che il marito oggi-giorno non si sceglie più, si compra; e, quantunque il genere sia un poco avariato, nondimeno esso, a causa del cattivo raccolto, ha sempre — salvo eccezioni — un valore apprezzabile, e si paga naturalmente secondo gli anni, il grado, lo stato di servizio, le note caratteristiche, le probabilità di avanzamento.... ect. ect....

Immaginate per esempio, — ed ecco la eccezione — che io fossi ancora in circolazione, e potessi essere messo all'incanto! Una delle due: o le aste andrebbero deserte, o rimarrei aggiudicato, dopo molti ribassi, a qualche vecchia zitellona, che venisse a bruciare in quella gara l'ultima carta della sua trentennale delusa speranza! Non ridete, amici miei, non ridete! Anzi, se un sentimento deve sorgere, ora, negli animi vostri, sia quello di una profonda mestizia, pensando alla caducità de' beni mondani. Anche i cavalli più briosi, poichè son fatti vecchi ed arrembati, vanno a finire di stenti attaccati alle

carrette; e pur le stoffe più belle e costose, poscia che son passate per tante mani, perdono ogni pregio, e vanno naturalmente a finire nella gerla del saponajo!

Nella mia adolescenza, quando cioè movevo i passi verso la mèta dell'esperienza, che non ho ancora toccata, correva in sulle bocche dei miei compaesani una novellotta, che non so rattenermi dal raccontare. Si diceva, che di una giovane, cieca da un occhio, che però questo difetto fisico compensava, ad usura, con de' bei gruzzoli di quattrini, fossero in parecchi gli adoratori a disputarsi la conquista. Fra costoro lei preferì un giovanotto, bello, sì, ma nudo e spiantato, come la palma della mano.

Or bene, il giovanotto, divenuto che fu marito, non faceva altro che baciare continuamente l'occhio cieco della moglie; finchè costei, punta un giorno di curiosità, volle saper dal marito perchè avesse tanta tenerezza e simpatia per l'occhio guasto, e niente dell'una e dell'altra per l'occhio buono. Sapete quale fu la risposta del marito? Questa: io sciolgo, così facendo, un debito di gratitudine; poichè se l'occhio, che bacio, fosse stato come l'altro, che trascurò, tu non avresti scelto me a marito, ed io starei ancora, a quest'ora, ad imprecare al destino!

Io non so se la storiella sia vera; però, anche se non vera, è ben inventata, a provare che « all'idea di quel metallo... portentoso, onnipossente » ogni bruttezza diventa tollerabile, e perfino la gobba si appiana. Ecco l'amore bottegaio! Non più se sei bella e buona mi piaci, e fai palpitare d'ansia spumeggiante la commossa anima mia; ma mi piaci, e ti sposo, a

patto che, nella morbida manina, oltre il nappo ricolmo delle tue virtù, tu mi rechi la prova notarile, che i miei conti torneranno, e che il negozio non mi riesce a perdita!

Ahi... strillano gli avvocati civili, con quel *latinorum*, che faceva stranire il povero Renzo, la dote occorre *ad sustinenda onera matrimonii*!! Sta bene; ma guardate — di grazia — un po' le cose con un criterio di relatività e di limitazione; altrimenti darete ragione a quel poeta, che si scagliava contro le velleità matrimoniali, con queste magnifiche strofe dialettali:

'U progresso ha cacciato cchiù lusso,
'u governo ha mettuto cchiù tasse....
chi vulite ca mo se nzurasse?
quacche pazzo sultanto 'o ppo ffa.
Seh... purtateve a femmena a casa!
int' a niente ve fa na famiglia...
Quann' è doppio, ih... che bella quatriglia
c' a miseria vulite abballà!! ●

E poichè disgraziatamente la fortuna non è larga, nè giusta dispensiera di sorrisi, si verifica, così, il fatto che il numero delle nubili, e quindi de' celibi, va, a mano a mano, aumentando; tanto che, in Francia, s'è parecchie volte ventilata l'idea di porre una tassa su' celibato!

Non è il caso qui di discorrere se sia consentita, da' criterii generali del diritto moderno, l'istituzione di una tassa simigliante, che incontrerebbe nella sua applicazione gravi difficoltà, riuscendo difficilissimo, p. es. l'accertamento de' celibi per... forza maggiore e per... casi fortuiti, i quali naturalmente dovrebbero essere esentati.

Io però metto pegno, che, da quel giorno in cui il nostro legislatore darà il voto alle donne,

il caposaldo del programma di ogni candidato al Parlamento sarà l'istituzione di questa tassa.

Messo in siffatti termini il problema, è naturale che il sesso debole, il quale è la vera e propria parte lesa nel reato, di che ci occupiamo, reagisca, come sa e può il meglio, ed adoperi tutte le armi, che gli vengono a portata di mano, nel supremo esercizio del diritto di legittima difesa. Io non voglio attendere alle stupide lamentele di certi brontoloni, i quali predicano, da per ogni pulpito, che oggi le cose vanno per il peggiore de' mondi possibili; che v'ha un precipizio ad ogni passo, che si muova fuori de' criterii del loro tempo rimoto, e che ora, — poichè il sesso debole si è di soverchio indebolito —, ad ogni nodo coniugale, che si stringa, è allo sposo, non più alla sposa che bisogna presentare gli auguri di buona fortuna! Essi dicono, que' perfidi calunniatori — collocati a riposo d' autorità — che le fanciulle di oggi sono, in generale, materiate d' egoismo e d' infingimenti, e che sono, alla perfezione, scolpite nella figura di quella, che, secondo il Poeta:

Opportuno chiamava, in sul momento,
quando il pallor, quando il rossor sul viso,
e sempre pronto aveva, a suo talento,
negli occhi il pianto e sulle labbra il riso.
Il deliquio, il tremor, lo svenimento,
a tempo comparir faceva improvviso.
Or cupa, or mesta, or tacita, or loquace,
or finge sdegno, ed or tornava in pace!

Se non che, ad essere schietti, non si può disconvenire da questa verità scientifica, che l'ambiente, in cui viviamo, reagisce inavvertitamente su di noi, e determina quella, che, nel mondo biologico, chiamasi legge di adattamento.

S' intende: lì dove si sente e si pensa in un determinato modo, è difficile sentire e pensare differentemente: ed io non capisco come mai si possa giustamente pretendere che, quando una malattia è divenuta epidemica ed appiccaticcia, certi organismi debbano, a tutti i costi, restarne immuni.

Se, dunque, a disagio si naviga contro corrente, è ben naturale, che, data la bancarotta del sentimento, anche la muliebrità ne sia tocca a fior di pelle. A fior di pelle, dico e ripeto; perchè è nella donna, per intima struttura spirituale, e per buona ventura del sesso forte, il fuoco sacro di certi gentili entusiasmi, i quali oppongono il fine di non ricevere alla tendenza commerciale dell'amore, e che, a mo' di nobile crogiuolo, fondono e purificano il grezzo metallo della sentimentalità bassa e speculatrice.

Ma sventuratamente — vedete i frutti del malo esempio! — sbucciano anche, ne' giardini delle Esperidi, de' tristi e rei polloni. Ed io ricordo, con profonda amarezza, quel che, a' tempi, in cui non ero ancora entrato nell'ordine de' MM. OO., ebbe un giorno a rispondermi una vaga fanciulla, cui rimproveravo di rimaner tetragona alle proteste ed alle smanie d'amore d'un bel giovanotto, che aveva il torto di essere non so qual più, tra il filosofo ed il poeta, e che perciò — proprio come il mio amico prof. Ale magna — era, ed è rimasto, in irreconciliabile dissidio colla fortuna.

Essa, dunque, diceva — udite, udite! — che il matrimonio era già, di per sè stesso, una infelicità; figurarsi poi quel, che doveva essere una infelicità, non fronteggiata da sufficienti risorse finanziarie. Come Niobe, all'annuncio della morte

de' figliuoli, divenni di gelo, dinanzi a tanto scetticismo; ma... poi..., a quell'età, voi sapete che il disgelo non è difficile; ed infatti non vi fu bisogno di condurni sotto i raggi del sole equatoriale, perchè rinvenissi e mi riscaldassi.

Irrobustita, dunque, per le ragioni anzidette, la tendenza al celibato, il quale spesso rappresenta l'ospedale di quelle anime, che il mondo ha trafitto coi pungoli del disinganno, e poichè lo stato nubile non è certo la mèta sospirata del bel sesso, è naturale che questo intensifichi un certo lavorio di difesa, nel nobile e patriottico intento di scuotere i torpidi e gli ignavi, e di farne degli elementi utili alla patria. E poichè il mondo, come dice la gente pratica, va giocato a giova giova, e chi, a mangiare il pomo, aspetta che gli caschi in bocca, risica di far la morte del conte Ugolino; origina, quindi, un naturale studio ed una legittima premura, nel sesso debole, di aver sottomano un paio di esemplari di questi merli bianchi, che sono i buoni candidati al matrimonio. Voi, gentili signorine, sapete la norma, che governa la società moderna: quando si dice male del prossimo, si eccettuano sempre i presenti; onde è superflua — io spero — la dichiarazione, che m'affretto a fare, di non riferirmi a voi. Del resto la virtù non avrebbe pregio, se non esistesse il contrapposto del vizio; e, se così non fosse, non avrebbe senso quella frase, inserita nel Paternoster, che recitiamo ogni sera, « *ne nos inducas in tentationem!* » Eppoi... eppoi..., da che il mondo è mondo, ed in tutti i campi ove si espande l'umana attività, così come vi sono state sempre — al dir di Balzac — due giustizie: una, severa, per i poveri ed i mediocri, che non sanno dare al

loro delitto quell'apparenza, che lo solleva ad un affare finanziario; l'altra, mitissima, per i furbi, i quali sanno che la legge, al pari della società, non punisce la *sostanza* di un atto delittuoso, ma la *forma*; vi sono state parimenti, sempre, due morali: una, severissima per chi, battendo certe vie, non riesce; l'altra, assai indulgente, per chi, battendo le medesime vie, arriva al successo. Insomma

Vincasi o per virtute o per ingegno,
sempre di lode il vincitore è degno.

Io conobbi, a' miei tempi, di così appassionate ornitologhe, che divennero delle vere e proprie collezioniste del genere, ed avrebbero potuto fare un museo degli esemplari, che avevano catalogati. Io credo che costoro ragionassero così: in fondo in fondo, la prudenza e la preveggenza non sono mai soverchie, e l'avanzo di quel, che occorre, a' bisogni ordinarii di noi altre nubili, è meglio tenerlo *al fresco*, che collocarlo a deposito sulle banche, le quali, come l'esperienza ammonisce, rassomigliano agli asini: camminano sempre sull'orlo del precipizio!

Strano linguaggio, biasimevole modo di argomentare, sì, certamente. Se non che, a recar equo giudizio delle cose umane, egli è opportuno avvisare al tempo ed alle condizioni del fenomeno, e non essere eccessivamente severi, se quel, che disapproviamo, sia un prodotto naturale dell'ambiente, in cui viviamo, e che forse noi stessi abbiamo contribuito a creare. Anche ad obbiettivare il nostro giudizio, fino a non farlo penetrare da alcun raggio della nostra passione, e' non bisogna mai dimenticare, che *septies in die cadit justus*, e che il Signore non

per nulla lasciò detto, che, a chi molto ama, molto si perdona.

S'aprano pur, dunque, talvolta, le nostre labbra al rimprovero ed al biasimo; ma il nostro morso sia come quello della pecora, non come quello del cane. Spunti sempre negli animi nostri il rorido fiore della indulgenza verso le care figlie di Eva; e, quando altro mai, ricordiamo che, in mezzo di esse, noi scegliemmo le dolci spose, che sono gli angeli tutelari ed il buon genio delle nostre famiglie; che di mezzo ad esse uscirono le nostre sante madri, il cui appellativo familiare, che noi invochiamo in ogni dolore e in ogni periglio, « mamma », quasi mammella dell'umanità, è tutta una poesia ed una glorificazione.

Questo è, Signore e Signori, un amore, che non teme crisi; questo è l'altare innanzi a cui tutti i secoli e tutte le civiltà s'inginocchiarono, reverenti e dovoti, a pregare: *Ave maris Stella!!!*

Or, come avrete notato, La crisi del sentimento (1) molto più propriamente si sarebbe dovuta intitolare La crisi dell'amore. E con tal nome, a dir vero, fu tenuta al fonte battesimale. Se non che l'illustre presidente di questa nobile associazione, temendo che, tanto per la merce, quanto per la provenienza, il bagaglio potesse essere colpito d'un forte dazio di prevenzione alla stazione di arrivo, volle, col mio consenso, cambiarvi su l'etichetta, e l'ha, così, passata di contrabbando.

(1) Negli inviti a stampa era detto, che l'oratore avrebbe parlato della *Crisi del Sentimento*.

Ma, comunque vi piaccia di chiamarla, ora che è stata ammessa a libera pratica, consentitemi, che io le possa ottenere dalla vostra cortesia il solo premio, cui aspira: quello di non avervi infastidito, nè dispiaciuto. Qua, dunque, le mani, e, da buoni amici, senza broncio e senza rancore. Ma... aspettate...

Solleviamoci per brevi istanti in una sfera più tersa e serena, poichè ci siete voi, gentili fanciulle, che riscaldate colla fiamma verde della vostra bella giovinezza quest'aria fredda, in cui v'ho alcun tempo indugiato. Bando alle tristi realtà della vita, che non è nelle piccole ed aride contingenze del mondo bottegaio, o nelle frivolezze vagheggiate dagli animi imbelli, o nello appagamento di passioni biasimevoli; ma che è tutta racchiusa, come fiore nel calice, nella fede de' martiri, nelle visioni degli apostoli, nelle ansie tormentose degli scienziati, nei sogni de' poeti, nel lampo delle vostre pupille, negli aneliti del vostro cuore, nelle estasi sublimi del vostro spirito. Come Fausto, trasportato, per magica virtù, nel mondo greco, leviamo un inno alla bellezza ed all'amore; all'amore, che sopravvive al tempo; perchè, fino a quando l'ultimo atomo del mondo vagolerà per gli spazii infiniti, fino a quando il gran poema dell'universo non sarà scomposto e tornato nel nulla, vi sarà sempre un canto, in cui verranno espresse le divine melodie delle anime innamorate!

